



n. 5
anno
CENTO

ANTIMILITARISMO
• MARE BELLUM
• LA LOTTA NO MUOS

pagg. 1/3

INTERNAZIONALE
• YEMEN
• CORONAVIRUS E CAPITALE

pag. 4/5

VERSO L'8 MARZO
• I COMPITI DEL FEMMINISMO

pag. 5

CULTURA ED ANARCHIA
• LE CARTE DI VANZETTI
• FANTASCIENZA E
LOTTE DI CLASSE - 3
pagg. 6/8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 23/02/2020

STRATEGICITÀ DEL MEDITERRANEO ED ECONOMIA MILITARIZZATA

MARE NOSTRUM, PARA BELLUM!



JR E LORCON

Questo articolo si inserisce in un quadro di analisi geopolitica fin qui condotta in una serie di articoli, aventi come soggetto le mire espansioniste della Turchia, tanto nel discorso di ampliamento nei Balcani e verso Cipro,[1] quanto nelle ambiziose aspirazioni verso le zone a sud del Mediterraneo.[2] Partendo quindi dalle “esigenze” espansioniste di un singolo Stato, si vuole qui cominciare una disamina più organica dei sommovimenti degli ultimi tre lustri, per comprendere la situazione attuale nella sua complessità e fornire una lettura dei futuri scenari che si apprestano a ridisegnare gli equilibri di un’area geografica sulla quale si riversano le aspettative di tre continenti. Che il Mediterraneo stia riacquistando una centralità strategica tanto per il commercio quanto per il rafforzamento delle infrastrutture, spina dorsale e tessuto connettivo del processo di integrazione globale, è un punto sul quale è difficile non concordare. Che questo in-

teresse si estrinsechi con accordi commerciali “supportati” da una crescente presenza militare, che a vario titolo affolla ogni giorno di più tanto le sponde quanto le acque di un mare di anno in anno sempre più ambito, non è neanche esso un gran mistero per nessuno. I soggetti pronti a contendersi lo sfruttamento della logistica e delle catene estrattive non solo sono in numero sempre maggiore, ma si fanno sempre più agguerriti. Alcuni di essi sono scossi, o lo sono stati nel recente passato, da forti conflitti interni che hanno ridisegnato l’assetto e l’equilibrio geopolitico della zona sud est dell’intero Mare Nostrum. Altri dopo alcuni scossoni, tipo le primavere arabe, hanno visto un incremento della loro produzione indotta da investimenti in settori strategici e capitali esteri; miracoli delle rivolte! I paesi fa-

centi parte dell’area denominata MENA (Medio-Oriente e Nord-Africa) soprattutto Marocco, Egitto, Turchia, Tunisia e Cipro, hanno accelerato la loro produzione in campo chimico, automotive, energia e ICT (Innovative Communication Technology),[3] diventando esportatori da e per il continente europeo. Salvo Marocco e Cipro, le altre nazioni devono buona parte della loro attuale condizione all’uso delle forze armate, vuoi per essere di fatto repubbliche militari (Egitto), vuoi per essere paesi aggressivi nei quali l’apporto delle forze armate è decisivo nell’equilibrio interno oltre che tattico per le mire espansioniste (Turchia), vuoi per avere di fatto i militari all’interno dei partiti (Tunisia).

“Questa nuova condizione fa del mediterraneo la nuova porta per il commercio e i mercati occidentali, nuove infrastrutture che avranno bisogno di spazi fisici o aree giurisdizionali su cui snodarsi”

Tralasciando per ora il discorso delle forze armate europee e NATO (ci torneremo con un articolo dedicato vista la loro complessità incompressibile in queste righe), restano in ballo alcuni soggetti che pur non affacciandosi direttamente sul Mediterraneo hanno comunque molti interessi in quest’area. Il primo soggetto è la Cina, che alla voracità per gli approdi associa una certa propensione al rafforzamento della sua dotazione militare, soprattutto in termini di naviglio. Attraverso la China Ocean Shipping Company, (COSCO) la Repubblica popolare cinese sta facendo man bassa di attracchi in giro per il mediterraneo, sia acquisendo quote partecipative, sia acquistando per intero Hubs strategici. Attualmente la COSCO possiede o controlla oltre al Pireo (100% Cosco), Valencia (51% Cosco), Vado Ligure (40% Cosco), Bilbao (40% Cosco),[4] senza contare i recenti accordi con Trieste. Ciò trova una sua ratio nel raddoppio del canale di Suez, facente parte della strategia della Belt Road Initiative (BRI), anche nota come nuova Via della Seta.

Questa nuova condizione fa del mediterraneo la nuova porta per il commercio e i mercati occidentali, nuove infrastrutture che avranno bisogno di spazi fisici o aree giurisdizionali su cui snodarsi. Ma questa non è che una parte del processo in atto – difatti la Cina non è il solo soggetto interessato a poter liberamente agire sul e nel mediterraneo. Troviamo ora la Russia che attraverso una serie di azioni predatorie sta estendendo la sua influenza nell’area Sud-Est dell’area mediterranea. La Russia arriva in quelle acque passando dal Bosforo, grazie al colpo di mano che le ha garantito l’annessione della Crimea con il relativo porto di Sebastianopoli (2014) ed il successivo rafforzamento del porto di Tartus in Syria, storicamente una base logistica dei tempi del patto di Varsavia. Guadagnando posizioni strategiche in posti chiave, come le porte del Medioriente e il corridoio tra la Libia e la Turchia, proponendosi come venditore di tecnologia militare (terrestre, aerea e navale) e godendo di una

Continua a pag. 2

eredità storica di commercio e relazioni con il Medioriente e con il Nord-Africa, la Russia pur non intervenendo direttamente nella mischia gioca un ruolo di primo piano.

Marocco, Egitto e Algeria annoverano nelle loro flotte alcuni sottomarini di fabbricazione russa,[5] così come la Turchia annovera tra i suoi armamenti tecnologia russa per quanto riguarda i sistemi antimissile. La Russia non si limita a piazzarsi in posti strategici ed a mercanteggiare in armamenti ma, forte della sua possibilità di transitare nel Mediterraneo, tra il 2013 e il 2015 ha avviato una serie di esercitazioni nelle quali ha dispiegato il grosso della sua flotta (compresa quella del Baltico). Nel 2015 le esercitazioni furono programmate in forma congiunta con la marina cinese, sotto il nome di “Mare Unito”; queste operazioni assunsero la forma di una ufficializzazione della presenza della marina russa nell’area sud-Orientale del Mediterraneo ma lanciarono anche un altro forte segnale, ossia quello di un “asse di riequilibrio” russo-cinese, in risposta alle alleanze nippo-statunitensi.

Lo stesso posizionamento che la Federazione Russa è riuscita a crearsi in Medioriente pone il paese nelle condizioni di doversi affacciare nel Mediterraneo. La Russia ha una fitta rete di rapporti diplomatici con tutti i paesi dell’area, ha avuto la capacità di intessere profondi rapporti con Israele come con la Siria, con l’Iran come con la Turchia. In Siria si pone come forza esterna necessaria per un qualsiasi accordo di pace che possa andare oltre a una tregua di pochi giorni. Questa capacità è stata costruita sia tramite azioni di soft-power, accordi commerciali, scambio di favori e informazioni tra agenzie di intelligence, sia dimostrando una capacità di proiezione militare in Siria, con migliaia di uomini e mezzi aeronavali e terrestri schierati nel giro di pochi giorni, che hanno sancito il ritorno in grande stile di Mosca nella regione e l’affermarsi come potenza con ambizioni globali, in grado di sostituire gli USA, che ora mai considerano il Medioriente come un pantano da cui sottrarsi.

Gli interessi Russi nel Mediterraneo sono strettamente collegati ai meccanismi della rendita petrolifera. La Russia è uno dei maggiori produttori globali di idrocarburi ed anela ad

una maggiore penetrazione nel mercato Europeo. Il corridoio est/ovest a Nord, quello che passa dai paesi Baltici verso Germania e Francia ed a sud verso l’Italia, insomma i principali paesi manifatturieri d’Europa, è difficilmente percorribile dato lo strettissimo legame tra i paesi baltici e gli Stati Uniti, legame rinsaldato dalla rapida integrazione di questi nell’Alleanza Atlantica e dalla virulenta retorica revanscista e antirussa messa in campo dai governi dell’area. Diventa fondamentale, a questo punto, l’utilizzo dei corridoi balcanici e meridionali per esportare la materia prima da un paese con forti capacità estrattive e produttive ma con scarso

“Questa capacità è stata costruita sia tramite azioni di soft-power, accordi commerciali, scambio di favori e informazioni tra agenzie di intelligence, sia dimostrando una capacità di proiezione militare (...) che hanno sancito il ritorno in grande stile di Mosca nella regione”

sivo: questa è una lettura che seppur calzante non restituisce la complessità del funzionamento della riproduzione del capitale in questa fase storica. Nella fase di stagnazione economica e dei redditi medi in caduta libera, quando anche il mattone non svolge più la sua storica funzione di volano e quando infine il debito per il welfare “viene fatto pesare di più” rispetto agli investimenti in tecnologia bellica, pur rappresentando una spesa dieci volte inferiore, allora si comincia a guardare alla macchina militare come al nuovo volano globale dell’economia. Un volano un po’ strano in quanto risucchia energie anche (soprattutto) nelle fasi passive, sembra però che l’indebitamento per le spese militari sia un debito che forse impensierisce assai meno, come fu per la Grecia “invitata” ad acquistare sottomarini Poseidon, carri armati Leopard 2A6 Hel, missili Stinger e i caccia F-15. Prodotti da Krauss-Maffei Wegmann, casa Tedesca. Il Fondo Monetario Internazionale all’epoca fece eco alle richieste di Junker di non tagliare le spese militari.

Sono questi gli episodi che rivelano gli interessi dietro e, spesso, al cuore dei conflitti. L’imperare di conflitti funzionali alla stabilizzazione o alla destabilizzazione di aree strategiche ha sempre un codazzo di aziende e partecipate di varia natura, pronte ad acce-

lerare la produzione. Un tempo si discuteva su come spartirsi la ricostruzione delle aree devastate, oggi si preferisce il conflitto permanente fintanto che non sia chiarito come spartirsi il territorio: la Siria ne è un esempio classico. Il problema si pone nelle macro-aree come la zona Sud-Est del Mediterraneo, dove con tanti interessi in contrasto permanente è difficile capire quali saranno gli sviluppi già da qui ad un anno. Gli approdi della Belt and Road Initiative, il transito dei gasdotti, le rotte commerciali, la concorrenza Nord-Africana eccetera, nel momento in cui la situazione non trova un equilibrio, il che appare abbastanza difficile – visto e considerato che dal 2012 al 2018, sono state attuate 381 misure protezioniste,[6] di cui circa la metà fra paesi che affacciano sul bacino stesso – l’opzione militare sembrerebbe la carta che queste menti gloriose sanno mettere in campo per non rallentare i flussi di capitale e salvare un sistema in crisi permanente. Gli ultimi quindici anni hanno rimarcato la centralità del Mediterraneo, ma soprattutto che una delle aree più ricche del mondo, l’Europa – estrema propaggine occidentale del continente

“L’imperare di conflitti funzionali alla stabilizzazione o alla destabilizzazione di aree strategiche ha sempre un codazzo di aziende e partecipate di varia natura, pronte ad accelerare la produzione”

per concentrarsi sullo scenario del Pacifico e, in prospettiva, Artico, hanno cambiato le carte in tavola rispetto agli anni novanta. La guerra e la politica sono in un rapporto post-clausewitziano: se per il grande teorico militare prussiano, imbevuto di idealismo hegeliano, la guerra era continuazione della politica con altri mezzi, grande duello tra stati organici ma pur sempre sottomessa agli obiettivi politici che venivano determinati da chi deteneva la sovranità, oggi assistiamo a una sempre maggiore integrazione tra l’ambito della politica e quello del militare.

Non è un processo nuovo, anzi, affonda in profondità le sue radici nel Novecento ma oggi si rinverdisce: il militare diventa volano dell’economia e della ricerca, sia di base sia applicativa con uomini con formazione militare che passano senza soluzione di continuità dalle forze armate alla Pubblica Amministrazione o al management privato – non è un caso che aziende



come Amazon ricerchino personale con esperienza nella sussistenza militare per gestire i propri centri logistici – si lega saldamente con le grandi aziende parastatali. Emblematico è il caso dell’ENI.

Supera in capacità di previsione e di determinazione degli obiettivi di lungo periodo gli stessi governi: significativa è la critica rivolta dallo stato profondo italiano, ENI e militari, ai governi, fel-

pati o in grisaglia, che si sono mostrati incapaci di gestire con fermezza la crisi libica. La stessa gestione dei flussi migratori, che ha alla sua base la determinazione a non aprire canali di migrazione accessibili, viene demandata a missioni militari, sul confine marittimo, come l’operazione Mare Nostrum, come in profondità nel continente africano, con missioni in Niger. Per uscire dal teatro mediterraneo non si può dimenticare come lo strumento militare sia, tanto nella storia quanto al giorno d’oggi, strumento principe per rendere sicure le rotte commerciali. Missioni come quelle antipirateria, che hanno coinvolto un’area marittima estesa dalle coste somale fino a quelle indiane, come ben sanno i pescatori indiani finiti mitragliati della marina italiana, con il loro corollario di morti mostrano come per tenere attivi i flussi logistici alla base delle Global Value Chains (GVCs) l’opzione militare non sia affatto secondaria. Come non lo è

nella corsa all’accaparramento delle materie prime, come ben dimostrano vicende come quella del golfo del Niger dove la rendita petrolifera delle grandi aziende energetiche mondiali è garantita manu militari dal genocidio degli Ogoni da parte dell’esercito nigeriano. Si può anche fingere di dimenticare la guerra ma la guerra difficilmente si dimentica di noi.

NOTE

- [1] “Quanto resta della note?”, Lorcon, *Umanità Nova*, anno 99, <https://www.umanitanova.org/?p=10840>
- [2] “La Turchia nella situazione geopolitica dell’area del mediterraneo”, JR e Lorcon, *Umanità Nova*, anno 100 n° 2.
- [3] COFACE, “Le nuove rotte commerciali del mediterraneo passeranno dal sud e dall’est della regione”- <https://www.coface.it/News-Pubblicazioni/News-sul-mondo-Coface-Coface/Le-nuove-rotte-commerciali-del-Mediterraneo-passeranno-dal-Sud-e-dall-Est-della-regione>
- [4] Startmag, “tutti i dettagli sulla presenza cinese nel Mediterraneo”, <https://www.startmag.it/mondo/tutti-i-porti-cinesi-nel-mar-mediterraneo-e-altre-storie/>
- [5] CASD, IM, CeMiSS, “Strategia marittima ed interessi nazionali: rinnovata presenza militare e penetrazione economica della Federazione Russa in Mar Mediterraneo e nel Mar Nero” https://www.difesa.it/SMD/_CA-SD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Ricerche_da_pubblicare/pubblicate_nel_2018/Ricerca_AM_SMD_02.pdf
- [6] Ibid. COFACE.

PRATICHE TERRITORIALI ANTIMILITARISTE

LA LOTTA NO MUOS

FABIO D’ALEX

Cari compagni, occorre essere anzitutto franchi tra noi e per essere franchi occorre dire che per la lotta No Muos non ha attraversato un buon periodo. La questione però è più preoccupante di quel che appare, perché a passarsela male non è solamente una lotta specificatamente antimilitarista ma un intero, multiforme, movimento contro la guerra che si è dimostrato incapace, in tutte le sue sfaccettature, di dare risposte concrete all’avanzare dell’industria bellica – specie quella italiana/nazionale.

Vi sono alcune eccezioni che, nonostante le difficoltà, riescono a mobilitare parti importanti della popolazione. A parte però queste eccezioni, sembra essersi chiusa un’intera fase di forte fermento delle periferie di questo paese. La nascita e lo sviluppo dei comitati territoriali – con tutte le contraddizioni che queste lotte ponevano nello scenario nazionale – sembrano essersi bruscamente arrestate portandosi dietro numerose ferite che appaiono oggi più difficili da rimarginare rispetto al previsto.

Per il movimento No Muos, nella parte che potremmo definire l’“epoca d’oro”, i passaggi di questa trasformazione sono abbastanza chiari. Si è pas-

sati dall’innalzamento delle parabole (dove la lotta contro il MUOS riuscì a dare una risposta di massa e radicale con i sabotaggi e le occupazioni della base militare) al “tradimento” del movimento 5 stelle; in tutto questo, la repressione istituzionale è sempre stata presente e pressante. L’installazione delle parabole in Contrada Ulmo – di cui il Coordinamento dei Comitati No MUOS è stato il promotore per impedire tale atto – ha di fatto determina-

“Lo scontro diretto ha determinato denunce, licenziamenti ed i problemi tipici verso quelle persone che, vivendo in un piccolo paese della Sicilia, si ritrovavano ad essere tacciate di essere criminali.”

to una condizione di smarrimento di buona parte della cittadinanza niscemese che, fino a quel momento, aveva partecipato alle attività di lotta.

In tutto questo, la questione del Movimento 5 Stelle si fa delicata, perché le migliaia di persone che vivono nella città di Niscemi e nei paesi limitrofi, disincantate dalla politica rappresentativa e che fino a quel momento poco si erano interessate ai movimenti sociali, risultavano “idonee” alle politiche lega-

litarie e non-conflittuali del partito di Grillo – permettendo di fare incetta di simpatie e non tanto delle preferenze elettorali.

Una volta sollevate le parabole, i grillini risultarono i più credibili nella prima fase. Lo scontro diretto ha determinato denunce, licenziamenti ed i problemi tipici verso quelle persone che, vivendo in un piccolo paese della Sicilia, si ritrovavano ad essere tacciate di essere criminali.

Come movimento di lotta non siamo riusciti*, e probabilmente non era possibile, a disinnescare quell’andazzo elettorale grillino – anche perché intere fette del movimento di lotta, compresi alcuni tra i militanti più attivi, risulta-

rono sensibili alle sirene pentastellate, salvo pentirsi poco tempo dopo. Si badi che questo non vuol dire che il movimento di lotta No Muos sia morto! Perché bisogna essere franchi e confrontarsi anche sui lasciti di quell'esperienza che, intanto, si è trasformata per sopravvivere sia a centinaia di processi sia alla nuova fase politica. Sicuramente c'è un'eredità di organizzazione orizzontale. In un territorio periferico che non aveva mai espresso particolare conflittualità nei confronti dello Stato, sono stati numerosi i giovani ed i meno giovani che, ancora oggi, continuano a portare avanti quell'esperienza tentando di interseccarla con nuove lotte. Sembrerà banale questo discorso ma, in un territorio come Niscemi dove non è più presente la ferrovia, l'acqua arriva nelle case ogni 15 giorni e la presenza della mafia ha determinato più volte lo scioglimento del consiglio comunale, la presenza di questi gruppi militanti che decidono di organizzarsi dal basso ed in modo non gerarchico rappresenta un segnale importante.

“Sicuramente c'è un'eredità di organizzazione orizzontale. In un territorio periferico che non aveva mai espresso particolare conflittualità (...) sono stati numerosi [coloro] che, ancora oggi, continuano a portare avanti quell'esperienza”

Riconosciamo che dall'obiettivo iniziale (impedire la costruzione delle parabole) al gioire per la formazione di questi gruppi sociali la distanza è immensa. Questa distanza, per un lettore/lettrice più attento, deve però essere analizzata anche tenendo conto di alcuni fattori propri di un piccolo paese del sud della Sicilia. Certamente, dal punto di vista organizzativo e politico, il fattore che ha avuto la maggiore incidenza in questo depotenziamento è stata l'emigrazione: per comprendere la portata di questo fattore basti pensare che, tra le centinaia di persone che negli anni hanno fondato e partecipato ai comitati, attualmente quelli rimasti nel piccolo centro nisseno si contano sulle dita di una mano. La repressione, reale o anche solo minacciata, da parte di una questura che ha saputo svolgere bene il suo ruolo di spauracchio, ha fatto il resto. Centinaia sono le mamme, gli/le studenti, i/le militanti mutilati* o ancora sotto processo per vicende legate alle dinamiche di movimento. Se questo non ha certo fermato chi magari aveva percorsi politici alle spalle, ha certamente dissua-

so tant* altr*. Oggi però la lotta vive in una fase di trasformazione ulteriore, con numerosi nuovi militanti e nuove relazioni tra la periferia e le maggiori città siciliane e di questo non possiamo che gioire. Il prossimo 11 aprile si svolgerà un nuovo corteo No Muos contro la guerra, un nuovo appuntamento che mira ad essere la cartina di tornasole di una tendenza in crescita e di maggiore radicamento nel territorio. Un modo ulteriore per dire che il movimento No Muos è vivo e intende intraprendere relazioni nuove con i nuovi soggetti politici e con i vecchi movimenti contro la guerra. La sfida non è delle più semplici; ma alcune tappe recenti fanno ben sperare: dal recente incontro regionale svoltosi proprio a Niscemi – a cui hanno partecipato numerose individualità e realtà organizzate – al rinnovato attivismo dei comitati territoriali e degli/delle studenti, fino alla capacità di interloquire con realtà portatrici di istanze diverse (vedasi Fridays for Future o Non Una di Meno) che potrebbero portare nuova linfa ed essere utili al dibattito interno.

“Colgo l'occasione per ricordare che Turi Vaccaro, un noto compagno presente in molte lotte pacifiste, si trova ancora in carcere per aver reso inutilizzabile il Muos a colpi di martello dopo essersi furtivamente intrufolato all'interno della base”

L'errore più grande che possiamo commettere in questo momento è quello di chiuderci in noi stessi*, riproducendo dinamiche che mirano più al mantenimento dello status quo che alla crescita in termini di pensiero e azione di un movimento contro la guerra di cui si sente sempre più il bisogno. Appare evidente che la potenzialità è enorme: per questo la periferia può essere, mi si passi il termine, un'avanguardia da supportare con la massima generosità; al tempo stesso si rivede la visione della città come territorio di organizzazione di istanze libertarie e di meta per quei giovani che vogliono fuggire dalla periferia. Questo non vuol dire che Niscemi dovrà “importare” il conflitto come una formula sterile ed accademica ma, al contrario, occorrerà che i grandi centri si spoglino dell'accademismo di cui sono stati vittime negli ultimi anni per ritrovare una parte dello spontanesimo che negli anni scorsi ha caratterizzato la lotta contro il MUOS – evitando i noti tentativi di egemonizzazione di quei movimenti autorappresentativi.

Occorre inoltre fare appello a tutte le strutture politiche ed alle individualità di solidarizzare attivamente e non lasciare soli i/le militanti attualmente sotto processo, attivando percorsi di solidarietà reale. Colgo l'occasione per ricordare che Turi Vaccaro, un noto compagno presente in molte lotte pacifiste, si trova ancora in carcere per aver reso inutilizzabile il Muos a colpi di martello dopo essersi furtivamente intrufolato all'interno della base. Turi in questo momento è nuovamente in sciopero della fame e si trova in carcere principalmente per una questione di coerenza: ha rifiutato ogni sconto di pena e l'avvocato di fiducia perché ha ritenuto che fossero elemosine dello Stato. Per questo motivo non può ricevere visite e ci è difficile comunicare con lui. Se davvero siamo per l'abbattimento di ogni carcere, ricominciamo da qui, da tutt* i/le compagni* in cella che hanno lottato. Non perché siano eroi ma perché siano esempi di coerenza, senza prendere parte a quel gioco al massacro che parte dalle differenze. Smantellare il Muos e abbattere ogni galera devono essere parte della stessa strategia rivoluzionaria contro padroni e capitale. Il resto è noia da puristi ideologici. A questi dovremmo preferire l'odore della terra bagnata di contrada Ulmo all'alba.

IMOLA SABATO 14 MARZO 2020

GIORNATA DI STUDI PER «UMANITÀ NOVA»



1920-2020

UN SECOLO D'INFORMAZIONE ANARCHICA

Giornata di studi per «Umanità Nova»

sabato 14 marzo 2020

Imola, sala dell'Annunziata, via Fratelli Bandiera 17



1920-2020

UN SECOLO D'INFORMAZIONE ANARCHICA

Giornata di studi per «Umanità Nova»

sabato 14 marzo 2020

Imola, sala dell'Annunziata, via Fratelli Bandiera 17

Il convegno, articolato in focus tematici a scansione temporale, si propone il triplice scopo di fare il punto storiografico su quanto già prodotto sul tema, di colmare vuoti di ricerca concernenti i periodi più recenti e di valorizzare soprattutto «Umanità Nova» come fonte per la storia contemporanea. In tal senso i relatori, individuati sulla base delle competenze, proporranno interventi basati soprattutto sulla compulsa diretta e sull'analisi delle stesse pagine del giornale, oltre che delle altre tradizionali fonti (di letteratura, di archivio, orali, ecc.).

programma della giornata

sessione mattutina (presiede Federico Ferretti)

- 9,30 Massimo Ortalli, apertura dei lavori, saluti;
- 10,00 Giorgio Sacchetti, Introduzione. «Umanità Nova» prima di lettura di un secolo;
- 10,30 Alberto Ciampi, Protostoria di UN. Evoluzione tipografica (scheda storica tecnica);
- 11,00 Cristina Tonsig, Un giornale militante autofinanziato. Analisi (1919-2020);
- 11,30 Mauro De Agostini, Nella battaglia rivoluzionaria, nascita di un quotidiano;
- 12,00 David Bernardini, Esilio antifascista e clandestinità, «Umanità Nova» fuori d'Italia;
- 12,30 Carlotta Pedrazzini, Donne anarchiche. Appunti su Maria Luisa Berneri;
- 13,00 pausa

sessione pomeridiana (presiede Massimo Ortalli)

- 14,30 Pasquale Iuso, Gli snodi cruciali del dopoguerra nell'autorappresentazione libertaria;
- 15,00 Franco Schirone, Giovani e controculture: il Sessantotto visto dall'organo della FAI;
- 15,30 Cosimo Scarinzi, Lotta sindacale e stampa di movimento dopo l'autunno caldo;
- 16,00 Walter Siri, Il Settantesimo nelle pagine di «Umanità Nova»;
- 16,30 Selva Varengo, Ecologismo e femminismo attraverso le pagine di «Umanità Nova» (1980-2000);
- 17,00 Gianandrea Ferrari, Le feste per UN nella tradizione tardo-novecentesca;
- 17,30 Dario Antonelli, 2000-2020, prospettive libertarie: rileggere il nuovo millennio;
- 18,00 Enrico Voccia, La redazione del 2020 racconta il giornale;
- 18,30 pubblico dibattito e conclusione dei lavori

Organizzazione logistica / supporto scientifico: ASFAI info.asfai@libero.it



UN LUOGO TROPPO STRATEGICO PER ESSERE LASCIATO IN PACE YEMEN. UNA GUERRA DIMENTICATA

SALTAMONTES

Sono quasi cinque anni che in Yemen, nazione che occupa la punta meridionale della penisola arabica, infuria una guerra devastante che lascia senza speranze i suoi abitanti. Chi aveva mezzi e/o appoggi è già fuggito altrove; restano circa trenta milioni di persone intrappolate nel conflitto, stremate dai bombardamenti, dalle violenze, dai ricatti, dalla mancanza di cibo, acqua potabile e medicinali, dal colera e da altre malattie.

Le dinamiche e gli attori del conflitto sono molteplici: all'interno del paese persistono ataviche lotte tra clan e tribù rivali, rivendicazioni separatiste d'ogni genere, milizie autonome spesso affiliate ad Al Qaeda, interessi economici fortissimi, contrasti politico-religiosi che alimentano odio e follia, diffusa consuetudine all'uso delle armi come mezzo assolutamente privilegiato per la risoluzione dei conflitti.

In sintesi, il nord del paese – compresa la capitale Sana'a, è sotto il controllo militare e propagandistico degli Houthis – una fazione sciita-zaydita che intende imporre un governo presieduto da un Imam.[1] A sud, invece, si è asserragliato un comando provvisorio guidato dall'ex presidente Hadi, fuggito in Arabia Saudita e di lì rispedito nella città portuale di Aden, in maniera da poter vantare, per i propri scopi propagandistici, l'esistenza di un governo repubblicano filo sunnita. A complicare la faccenda, dominano sul tutto le mosse furbesche di Iran ed Arabia Saudita. Da un lato, l'Iran si dedica a sostenere ed a fornire armi agli Houthis, in quanto ha tutto l'interesse nell'assicurarsi un alleato che agevoli il passaggio delle sue petroliere nel Mar Rosso ed il traffico d'armi verso l'Africa. Dall'altro lato e di con-

seguenza, l'Arabia Saudita è coinvolta in prima persona, preoccupata della crescente avanzata sciita direttamente a ridosso dei suoi confini, ha agito diplomaticamente per assicurarsi l'appoggio di una coalizione arabo sunnita, la quale, il 15 marzo 2015 ha sferrato un primo attacco aereo volto a bombardare il territorio yemenita.

La faccenda, in teoria, non avrebbe dovuto risultare difficile per la coalizione guidata dall'Arabia Saudita che, con tutti i costosissimi armamenti che compra in continuazione dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Unione Europea e, si dice, da Israele, possiede il terzo esercito al mondo per qualità dell'equipaggiamento. Secondo i calcoli di Riad, infatti, la "piccola guerra" – come così letteralmente era denominata dal regime saudita – sarebbe dovuta durare qualche settimana, giusto il tempo di annientare le basi strategiche degli Houthis, giungere facilmente alla vittoria e dare così seguito all'ambizioso progetto di divenire la potenza egemone del Medio Oriente. Invece, nonostante ventimila bombardamenti su infrastrutture, centrali elettriche, scuole, ospedali, mercati, campi, strade, porti, aeroporti, passano gli anni e gli Houthis resistono, si nascondono, sfuggono, si riorganizzano e contrattaccano. Riad allora si è trovata impantanata in una sorta di Vietnam arabo: visto il disastro politico-militare, la coalizione sunnita si è pian piano disgregata ed è saltato l'asse di ferro tra sauditi ed Emirati Arabi Uniti. La cosa è facilmente comprensibile, osservando la conformazione geografica dello Yemen, occupato in larga misura non da pianure e deserti come spesso ci si immagina, ma da altipiani ed alte montagne, anche oltre i tremila metri: la stessa capitale Sana'a si trova a duemila metri sul livello del mare. Insomma, il territorio è perfettamente adatto alla guerriglia di rimessa.



A luglio di quest'anno, poi, Abu Dhabi prende la decisione di appoggiare un gruppo indipendentista dell'area a sud-est del territorio yemenita (dove un tempo regnava incontrastato Bin Laden): al momento attuale la zona è sconvolta da una guerra diretta tra le forze degli Emirati Arabi Uniti e l'esercito filo saudita di Hadi, con le forze legate ad Al Qaeda come terzi incomodi.

La puzza di bruciato e le nuvole di fumo nero che fuoriescono dai pozzi di petrolio colpiti dai droni sciiti offuscano ancora di più l'arroganza saudita. Per questa guerra, che nessuno vuole perdere e che nessuno riesce a vincere, si profila persino la minaccia nucleare: da un lato, l'Iran non ha mai davvero mollato il discorso di uno sviluppo in tal senso e, anzi, negli ultimissimi tempi lo ha rimesso chiaramente in calendario dopo l'attacco al generale iraniano Solemani, mentre dall'al-

tro lato l'amministrazione Trump ha da poco approvato il trasferimento di tecnologia nucleare americana ai sauditi, tramite un gruppo di aziende private di cui non si conosce l'identità. Intanto nei territori oggetto del conflitto tutte le parti in lotta bloccano gli aiuti umanitari, perché esse ricorrono all'affamamento delle popolazione come scientifico metodo di guerra.

La creazione continua di vittime della fame, l'esposizione delle immagini di bambini scheletrici malati ed in fin di vita, sono l'arma più subdola della propaganda, arma utilizzata da entrambe le parti in conflitto che se ne

rimandano reciprocamente la responsabilità. L'Arabia Felix – così chiamavano lo Yemen gli antichi romani – sta morendo lentamente nell'indifferenza generale: quello che sta avvenendo a causa e per mano di un'accozzaglia di

perversi narcisisti è lo sterminio di un popolo intero.

Un popolo questo, lo yemenita, che sconta anche la sua posizione strategica: l'Africa si trova a meno di trenta chilometri dalle sue coste e, di conseguenza, negli anni passati si è progettato – e la cosa sta andando avanti – il faraonico progetto del "Ponte del Corno d'Africa" che unirebbe due continenti con due nuove città commerciali/hub agli estremi del ponte. Una questione che ha una molteplicità di aspetti che sviscereremo in un prossimo articolo.

NOTE

[1] In occidente si direbbe genericamente uno stato di tipo teocratico ma, relativamente ai contesti storico-politico-religiosi della zona, gli sciiti-zayditi dal punto di vista ideologico-religioso si differenziano dallo sciismo classico, ad esempio dell'Iran, in quanto non riconoscono l'infallibilità dell'Imam, consentendone la destituzione nel caso di un governo ingiusto.

OGNI EMERGENZA SI RISOLVE CON L'ASSISTENZIALISMO PER RICCHI CORONAVIRUS, FINANZIARIZZAZIONE, LOBBYSMO

COMIDAD

La comunicazione mainstream nelle ultime settimane ci ha subissati di allarmi sugli effetti recessivi dell'emergenza del coronavirus in Cina. In realtà le condizioni per un ulteriore arretramento economico già c'erano prima, con tanto di stime al ribasso ufficializzate dal Fondo Monetario Internazionale. Non è ben chiaro neppure se il FMI stia facendo previsioni oppure auspici, dato che annunciare recessioni scoraggia gli investimenti nella produzione mentre, al contrario, sti-

mola a spostare i capitali in investimenti finanziari.

L'emergenza virus intanto ha regalato alle Borse una bolla speculativa sui titoli farmaceutici: infatti basta la parola "vaccino" a galvanizzare gli investitori. Tradotta in linguaggio finanziario, la parola "vaccino" significa pioggia di denaro pubblico sulle multinazionali farmaceutiche. Ora che la bolla sui titoli farmaceutici tende un po' a ridimensionarsi, altre bolle speculative si formano sui titoli delle aziende specializzate in produzione di attrezzature sanitarie.

In aree meno centrali del mainstream ormai qualcuno comincia persino a

sospettare che l'emergenza virus sia stata enfatizzata dal governo cinese, sia per giustificare un rallentamento economico che era già in atto, sia come scusa per non rispettare l'accordo col cialtrone Trump di importare più merci statunitensi, sia per legittimare inondazioni di liquidità nel sistema bancario, ad imitazione del Quantitative Easing in stile Banca Centrale Europea.

Che il sistema finanziario globale sia

drogato fradicio di emergenzialismo è un dato scontato. Lo si è potuto ulteriormente verificare nel caso dell'e-

mergenza ambientale, con la nuova bolla della finanza "verde" capitanata dal super-fondo di investimento Blackrock. Il liberismo ha rivelato così di essere il contrario di ciò che sostiene di essere: la mobilità internazionale dei capitali si alimenta grazie alle iniezioni di liquidità delle Banche Centrali. Fiumi di dena-

"Il liberismo ha rivelato così di essere il contrario di ciò che sostiene di essere: la mobilità internazionale dei capitali si alimenta grazie alle iniezioni di liquidità delle Banche Centrali"

bilità internazionale dei capitali si alimenta grazie alle iniezioni di liquidità delle Banche Centrali. Fiumi di dena-

ro, come mai si erano visti nella Storia, aggirano elegantemente ogni prospettiva di investimento in infrastrutture essenziali, per direzionarsi rigorosamente verso le Borse. È il trionfo del capitalismo finanziario privato, assistito però meticolosamente dalla mano pubblica. Il massimo del liberismo coincide col massimo dell'assistenzialismo per ricchi. Questa è la realtà che si cela dietro la fiaba liberista. La potenza mistificatoria del liberismo comunque non demorde, dato che il dialogo scenico continua ad essere dominato dalle astrazioni come "Stato" e "Mercato". Dalle astrazioni si generano altre astrazioni, ancora

più eteree, per cui alla politica i liberisti oppongono la “governance”. L’effetto di queste rappresentazioni è di far perdere di vista i veri attori che agiscono dietro le maschere dello Stato, del Mercato, della politica e della “governance”, cioè gli intrecci di interessi tra pubblico e privato, le lobby. Michel Foucault diceva che la scienza politica “non ha ancora tagliato la testa al re”, cioè è rimasta legata al concetto di sovranità, alla falsa domanda del “chi è il sovrano?”. Il potere invece si costituisce su un intreccio di interessi giustificato da un’emergenza, vera o finta che sia; molto meglio se finta. Per inciso, occorre rilevare che oggi l’astrazione domina il dibattito nella sua generalità. Il voto parlamentare a favore dell’autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini rappresenta un’assurdità, non solo e non tanto perché assegna a Salvini la patente della vittima (questa sarebbe stata una valutazione del tutto strumentale) ma, soprattutto, perché liquida il principio liberale della separazione dei poteri in nome di un’astratta

uguaglianza dei cittadini davanti alla Legge. Coloro che interpretano ed applicano la Legge, sono però esseri umani concreti, i magistrati; quindi, in definitiva, se i magistrati non trovano contrappesi, la Legge sono loro. I poteri quindi non sono più separati e controbilanciati, dato che il potere giudiziario diventa preminente sull’esecutivo e sul legislativo. Ci si è completamente dimenticati di Montesquieu e delle basi della tanto magnificata “civiltà occidentale”; non c’è neppure da stupirsi se si considera che attualmente si confondono e si identificano tranquillamente concetti completamente diversi (e in taluni casi persino opposti) come liberalismo e liberismo. In un mondo che non sa più pensare, chi invece ha il vantaggio di non dover pensare ma di poter agire in maniera automatica, come le lobby, domina in modo incontrastato. In questa temperie i mitici “imprenditori”, a fronte delle migliaia di miliardi che irrorano la finanza, non trovano di meglio che indicare la via di salvezza nell’abolizione del reddito di cittadinanza. Nonostante le sue macro-



scopiche dimensioni, l’assistenzialismo per ricchi è sempre giusto e santo, anzi, non basta mai; mentre quel poco che esiste di assistenzialismo per poveri invece fa scandalo, è uno “spreco”. La parola “spreco” è una delle preferite nel lessico del moralismo ad uso dei ricchi. Gli imprenditori, come al loro solito, fanno le vittime e si lamentano del fatto che il reddito di cittadinanza contribuisca a limitare la caduta dei salari, poiché rende il lavoratore meno ricat-

tabile. Le associazioni imprenditoriali hanno avviato una campagna di pressione sul governo per liquidare il reddito di cittadinanza e stornarne i fondi a favore degli imprenditori, i quali promettono di fare mirabilie di quei soldi (magari li investirebbero in Borsa). Ciò a dimostrazione del fatto che la dicotomia tra capitalismo produttivo e capitalismo finanziario sul piano pratico non esiste, poiché entrambi perseguono l’obbiettivo della pauperizzazione dei lavoratori.

L’impegno attuale del mainstream è quindi quello di rendere impopolare il reddito di cittadinanza, di farlo odiare dalla “ggente”. Nessun caso di abuso di fondi pubblici da parte di imprenditori privati raggiunge mai le prime pagine. Non manca giorno che i giornali lancino invece uno “scoop” su casi di presunto abuso del reddito di cittadinanza, facendoci sapere che esso viene invariabilmente percepito da poco di buono, criminali e spacciatori.

UN’INTERVISTA A SILVIA FEDERICI

I COMPITI DEL FEMMINISMO

[Premessa di CartaCapital] Per l’italiana, il femminismo è stato capace di superare le illusioni del movimento negli anni ’70. Gli studi sul passato di Silvia Federici sono spesso interrotti da una domanda insidiosa. Perché, nonostante i progressi, i femminicidi sembrano crescere nel mondo? Parte della risposta è nel libro recentemente pubblicato “Mulheres e Caça às Bruxas”, motivo della visita della pensatrice italiana a São Paulo per una serie di conferenze a settembre. Il libro riprende i temi del suo saggio più famoso, “Calibano e la Strega”, in cui sostiene che la persecuzione si colleghi alle radici del capitalismo e all’attuale violenza contro le donne. Federici sarà una delle protagoniste del seminario “Democracia em Colapso”, promosso dall’Editore Boitempo e supportato da CartaCapital. Federici è stata anche a Bahia e Maranhão.

CartaCapital: Perché dopo più di cinque secoli si parla di caccia alle streghe?:

Silvia Federici: La caccia alle streghe non è finita. Ancora oggi in Africa, in India ed in alcune zone dell’Asia migliaia di donne accusate di stregoneria vengono bruciate vive. Nella Storia non c’è mai stata una persecuzione così organizzata nel colpire direttamente le donne: quella di chi le ha accusate di essere nemiche di Dio, della società e dell’umanità. Oggi viene riaperto il discorso contro le streghe, perché esiste un femminismo che rivendica questa immagine.

CC: In che modo questa storia si relaziona con il capitalismo?
SF: La caccia ai poveri, la conquista dell’America Latina, la schiavitù... tutto questo è stato storicamente riconosciuto come processo fondamentale di costruzione della società capitalista. Ciò che è stato ignorato è la persecuzione delle donne. La caccia alle streghe è stata, in linea generale, un grande attacco alla posizione sociale femminile. Ha ridefinito la riproduzione, la divisione sessuale del lavoro. Lo sai

che c’è stata una caccia alle streghe in Brasile nei secoli XVI-XVII? Le santi madri del candomblé[1] furono incolpate per le rivolte degli schiavi.

CC: Lei dice che i suoi studi sopra i femminicidi del passato sono frequentemente interrotti dall’incognita dell’esplosione del presente. A che conclusione è arrivata?
SF: Oggi non ci bruciano ma ci uccidono, ci fanno a pezzi. Mi ricordo il lavoro dell’antropologa e femminista argentina Rita Segato, che ha intervistato molti membri dei Maras, gang dell’America Centrale. Questi giovani le hanno detto che uccidono le donne per inviare messaggi ad altri uomini. Alcuni dimostrano la loro forza uccidendo la donna che amano. Questi sono ragazzi che hanno visto bruciare il loro quartiere, che hanno visto assassinare le loro madri. Le donne sono al centro degli attacchi istituzionali e individuali.

CC: Perché, nonostante sempre più persone soffrano di forme

[di violenze] innominabili, una rivoluzione sembra così lontana?
SF: La vita è così miserabile che affrontarla giorno dopo giorno è una vittoria. Molte volte, le persone non vogliono mobilitarsi perché pensano: “Bene, peggiorerò la mia situazione.” Negli Stati Uniti l’aspettativa di vita è diminuita, i suicidi sono aumentati. Coloro che non si uccidono usano molti antidepressivi ...

CC: Come potrebbe reagire il femminismo?
SF: Sapendo che in questa situazione non basta semplicemente dire no ma iniziando allo stesso tempo a costruire un’altra società dal basso. Non saremo in grado di resistere a questo attacco senza una lotta che sia anche costruttiva. Quando ci riuniamo, diventiamo più forti. Il femminismo non ti rende un soggetto astratto. Questo incoraggia, rende le donne parte di qualcosa di più grande di loro, consente loro di superare le paure e le miserie individuali. Non sto dicendo che gli uomini non possano capirlo, ma penso che le donne lo capiscano meglio.
CC: Quali sono le sue impressioni sulla nuova generazione di femministe?
SF: Sono molto felice di vedere un nuovo femminismo che ha superato le illusioni del movimento degli anni ’70. La maggior parte delle colleghe del mio tempo sono state sedotte dalle Nazioni Unite, dal lavoro più socievole e creativo fuori casa. Credo che le giovani donne abbiano una diffusa consapevolezza che la società capitalista non è sostenibile. Portano sul tavolo molti argomenti, tutti collegati: violenza contro le donne, distruzione dell’ambiente, sessualità binaria. Questo è tutto molto bello.

CC: Il lavoro domestico è ancora parte della routine per la maggior parte delle donne. Se no, è pagato in modo precario. Come cambiare?
SF: Il movimento femminista americano ed europeo degli anni ’70 fece crescere l’illusione che lavorare fuori casa fosse una panacea. Abbiamo visto che non è così. Ciò ha creato un nuovo tipo di disuguaglianza. Penso

che la soluzione sia un movimento che unisce le donne che lavorano a casa gratuitamente con quelle che lo fanno in cambio di uno stipendio. Nonostante le diverse situazioni, c’è un interesse comune: rivalutare questo lavoro. E anche riorganizzarlo, creare forme più collettive e cooperative.

CC: E il lavoro sessuale? È un tema che divide il movimento...
SF: È chiaro che il lavoro sessuale è un lavoro di sfruttamento violento ma non è l’unico. Il femminismo dovrebbe dare più possibilità a tutte le donne, non dire quale sia la migliore forma di sfruttamento. È una visione moralista, miope che, alla fine, serve per dividere ancora di più le donne. Sostengo l’abolizione di tutte le forme di sfruttamento. Vendere la vagina non è peggio che vendere il cervello.

CC: Lei ha seguito i gruppi virtuali che odiano le donne, come gli incel?
SF: Studierò meglio questo movimento, perché mi viene sempre chiesto. Mi sembra una ristampa di un gruppo degli anni ’80 che rivendicava la ripresa di una posizione centrale per l’uomo, dispiaciuto di aver “lasciato” uscire la donna da casa... Un orrore, un’ipocrisia. Se il capitalismo sfrutta gli uomini, ha anche dato loro una serva. Al servizio di tre capi: lui, i bambini ed il capitale. Lo sfruttamento delle donne coinvolge tutto il loro corpo: sentimenti, procreazione, sessualità. È un modello di sfruttamento molto più invasivo di quello mascolino. Quello che chiamano amore è un lavoro non retribuito.

NOTE

[1] Una Religione monoteista ancora esistente in Africa ed in Sudamerica che ha subito numerose repressioni da parte delle autorità cristiane dominanti: vedi <https://it.wikipedia.org/wiki/Candomblé>. NdT
Da cartacapital.com <https://www.cartacapital.com.br/diversidade/silvia-federici-vender-a-vagina-nao-e-pior-do-que-vender-o-cerebro>. Tradotto da K e Revisionato da G.



L'ULTIMO LAVORO DI UNA RICERCA CHE CONTINUA

LE CARTE DI VANZETTI

ANTONIO LOMBARDO

EBOTTA, Luigi, Le Carte di Vanzetti, Torino, Arago, 2019.

Se l'anarchismo era la punta più avanzata di questa lotta per la lotta libera della tirannia, la documentazione più concreta di una battaglia-simbolo combattuta proprio dagli anarchici, quella sul caso Sacco e Vanzetti, ne rappresentava simbolicamente uno degli eventi. (BOTTA, Luigi, Le Carte di Vanzetti, Torino, Arago, 2019, p. 42)

Cento anni fa, il 24 dicembre 1919 a Bridgewater nel Massachusetts, alcuni individui tentarono una rapina ad un cieco. Vanzetti fu accusato di questo, era un militante anarchico conosciuto alla polizia, si era occupato di scioperi, aveva volantinato, diffondeva pubblicamente idee sovversive, scriveva ed era stimato tra la sua gente, immigrati italiani che quel giorno erano da lui al porto di Plymouth a comprare pesce secondo una tradizione atavica di natale. Quando insieme a Sacco fu anche accusato della rapina a Braintree meridionale il 15 aprile 1920, era già ritenuto colpevole della tentata rapina di dicembre, non per sentenza di tribunale, ma perché anarchico, immigrato e renitente alla leva. Tutti reati, questi ultimi, che gli verranno rinfacciati nei 7 anni di tortura processuale a cominciare dall'arresto il 5 maggio 1920. "Se io potessi rinascere due volte, per due volte rifare ciò che ho fatto ultimamente. Italiano, in effetti io sono italiano, ma voi mi condannate perché sono anarchico e io sono anarchico" (lo disse in piemontese "Mi sun anarchic!") e qualcuno tradusse). Quindi, assodata la cronaca del caso Sacco e Vanzetti e la loro innocenza sui reati specifici, non si tratta di rimarcare il vittimismo di due anime innocenti, si tratterebbe di un feticismo tariffario degli eroi: si parli invece del perché della loro con-

danna: colpevoli di anarchismo e delle loro idee incompatibili con la Red Scare americana.

Luigi Botta, storico, dal 1972 ricercatore internazionale sul tema, già nel 1978 ha iniziato a pubblicare i suoi lavori in merito, uno dei primi lavori articolati di controinformazione giudiziaria nell'area occidentale europea, come quelli di Bob D'Attilio in America e quello del 1984 di Ronald Creagh, che parlò della grande mobilitazione libertaria in Francia continuata anche dopo l'esecuzione della condanna. In questo ultimo lavoro Luigi Botta insegue e descrive un dato fondamentale per uno storico: la documentazione originale della storia senza la quale è impossibile analizzare e rivendicare alcunché sia del processo sia dell'anarchismo, sia della militanza e, soprattutto, delle risposte umane e internazionali. Botta segue tutta la documentazione riguardante soprattutto Bartolomeo "Tumlin" da molto tempo. In occasione del sessantesimo anniversario come anarchici condividiamo il suo pensiero per lo stesso identico motivo per cui non ci importa revisionare i processi per Franco Serantini o Giuseppe Pinelli: la memoria sociale ha già acquisito la verità storica senza delegarla ai tribunali. Il suo ultimo lavoro si intitola Le Carte di Vanzetti. Quando si parla di carte si parla di documenti originali di corrispondenza, copie fotostatiche, fotografie, memoriali, ritagli di giornali, cartoline, libri, opuscoli, giornali, manifesti, litografie, incisioni sonore, targhe ricordo, microfilm e tutto quanto contenere il baule da emigrato di Tumlin.

Subito dopo la morte si mobilitò per prima l'arte, a cominciare dalla scultura: furono fatti calchi in gesso dei visi ancora nella bara, poi arrivò la volta della letteratura internazionale, Bertrand Russell, Romain Rolland, Gorki, Benedetto Croce ed altri autori di fama si

"assodata la cronaca del caso Sacco e Vanzetti e la loro innocenza sui reati specifici, non si tratta di rimarcare il vittimismo di due anime innocenti, si tratterebbe di un feticismo tariffario degli eroi: si parli invece del perché della loro condanna: colpevoli di anarchismo"



occuparono già nel 1928 della prima pubblicazione delle lettere dal carcere, poi vennero le opere di poesia, teatro, cinema ed intanto Aldino Feliciani e i membri del Comitato di Difesa iniziarono tutta l'opera di rivendicazione e riabilitazione della memoria. La famiglia Feliciani donerà poi tutte le sue carte, curate e catalogate da Bob D'Attilio, alla Biblioteca di Boston. L'Italia era ancora sotto il fascismo di quel Mussolini che a parole diceva di essersi preoccupato della vita di due italiani, nella realtà reo o mancavano le carte di Nicola Sacprimeva ogni cenno e manifestazione di semplice solidarietà umana. Luigi Botta nella descrizione dell'itinerario delle carceri di Nicola; la famiglia Sacco di Torino importante scontro giudiziario aveva radicalizzato l'analisi della situazione comprensalvezza di quelle dal villafalletesi dal politico, in particolare con il Governatore. Non condivise quindi quella lettera

di richiesta di grazia che Bartolomeo scrisse come ultima speranza a Fuller, frutto della sua naturale cultura umanistica che era pura alla base di quella scelta etica del suo anarchismo. Nicola aveva ragione: non era un errore giudiziario, era un assassinio frutto di una logica di stato.

Un piccolo appunto: mancano al lavoro di Botta tutta la corrispondenza della preparazione del Convegno FAI del 1987, le registrazioni degli interventi, le pubblicazioni, i giornali, i ritagli, le foto, conservate per decenni nell'archivio Biblioteca di casa mia ed ora nell'Archivio-Biblioteca Primo Maggio ad Orani, Nuoro, di prossima apertura.

Per finire, Luigi Botta nella sua ricerca delle carte di Vanzetti parla di un quaderno giovanile di Tumlin del 1903, a 15 anni, sulla catalogazione degli uccelli del fiume Maira, luogo di passeggiate, di meditazione e dei suoi incontri amicali: è stato bello ritrovare anche questo piccolo aspetto di una grande umanità. Al prossimo lavoro internazionale.

UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico. Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattori*, de* collaboratori* e de* diffusori*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non

se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana

Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN T1010760112800001038394878 I-
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico

tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale a-narchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+



Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00
Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto
“PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO”

-Mauro Balboni
“IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra”

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-MagnetI (60 mm. di diametro)

-Borse Centenario UN in cotone organico

BILANCIO N° 5

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
CARRARA Circolo Gogliardo
Fiaschi a/m Tipografia € 80,00
TOTALE € 80,00

ABBONAMENTI
PIETRASANTA A. Binelli (cartaceo) € 55,00
SORRENTO M. Caliri (pdf) € 25,00
SASSOMARCONI M. Xerri (cartaceo) € 55,00
PISA A. Cecchi (cartaceo) € 55,00
PIEVE DI CADORE E. Valmasoi (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA P. Masiello (cartaceo + gadget) € 65,00
ISEO P. Vedovato (cartaceo + gadget) € 65,00
GOTHEBORG G. Viola (pdf) € 25,00
TRENTO V. D'Andrea (pdf) € 25,00
TOTALE € 435,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
LODI G. Nanni € 80,00
DAVERIO E. ThoeIke € 80,00
ISCHIA V. Italiano € 80,00
TOTALE € 240,00

SOTTOSCRIZIONI
DAVERIO E. ThoeIke € 20,00
PISA A. Cecchi € 5,00
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00
TOTALE € 28,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE

* Errata corregge nel bilancio del n°3 è stata messa una sottoscrizione di 60€
SCANDICCI P. Vanni in realtà è del Collettivo di Agraria di FIRENZE a/m P. Vanni
ISCHIA V. Italiano € 20,00
JESI M. Pasqualini € 20,00
TOTALE € 40,00

TOTALE ENTRATE € 823,00

USCITE

Stampa n° 04 -€ 499,51
Spedizioni n°04 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°04 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 1,02
Spese PayPal -€ 2,68

TOTALE USCITE -€ 943,21

saldo n°05 -€ 120,21
saldo precedente € 8.502,37

SALDO FINALE € 8.382,16

IN CASSA AL 14/02/2020 € 9.183,24

Da Pagare
Stampa n° 05 -€ 499,51
Spedizioni n°05 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°05 -€ 70,00
Fattura TNT (29/01/2020) -€ 276,17
Testate Rosse nn°05-07 -€ 314,08
Prestito da restituire a de compagn* -€ 800,00*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata “Per la vita del Quotidiano”
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un’altra. Se pensi che sia importante l’esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini alla fine delle righe!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendentiale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

NOVITÀ DI ZERO IN CONDOTTA

ONGARO, Ercole, Nella Giacomelli, Un'Anarchica Controcorrente

Nella Giacomelli è una protagonista dell'anarchismo di lingua italiana del primo novecento così come dell'opposizione all'entrata in guerra dell'Italia. Tra le altre cose nel 1920 contribuisce alla nascita del quotidiano 'Umanità Nova' che deve a lei il suo nome. Nonostante il suo notevole contributo per l'emancipazione umana in termini sia intellettuali sia militanti, e pur essendo menzionata in molti lavori della storiografia dedicata all'anarchismo, rimane misconosciuta. Questo volume vuole porre un rimedio, offrendo la biografia di questa anarchica controcorrente.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



FANTASCIENZA E LOTTA DI CLASSE – 2

UN ETERNO PRESENTE?

BLADE RUNNER (1968)

FLAVIO FIGLIUOLO

DICK, Philip K. – *Il Cacciatore di Androidi* (*Blade Runner*) (1968).

“Dovunque andrai, ti si richiederà di fare qualcosa di sbagliato. È la condizione fondamentale della vita essere costretti a far violenza alla propria personalità. Prima o poi, tutte le creature viventi devono farlo. È l'ombra estrema, il difetto della creazione; è la maledizione che si nutre della vita. In tutto l'universo.”

Anno 2019, Los Angeles. Una guerra devastante ha messo in ginocchio il pianeta terra in preda a frequenti piogge di polvere radioattiva. Il mondo è ormai diviso fra esseri umani, altri esseri detti “speciali” (in realtà esseri umani con deficit psichici in seguito alle conseguenze della polvere radioattiva) ed androidi – detti “replicanti” – di diverse generazioni di volta in volta più sofisticate (l'ultima è il modello Nexus 6) indistinguibili dagli esseri umani, la cui origine è verificabile solo attraverso sofisticati test psico-cognitivi (l test Voigt-Kampff). I replicanti vengono utilizzati come schiavi sulle colonie di Marte ed hanno una vita breve, in media quattro anni prima di disattivarsi, in altri termini morire. Rick Deckard, il protagonista della storia, fa parte di una unità di polizia addetta a “ritirare” – uccidere – i modelli che, in un modo o nell'altro, si ribellano. I suoi compiti però si complicano quando lo mandano alla caccia di un gruppo di androidi scappati da Marte dopo essersi ribellati ai loro padroni umani ed averli uccisi: si trattava di elementi prossimi alla “scadenza” che non accettavano il loro destino, vorrebbero vivere quanto gli umani. Dopo la loro fuga, i sopravvissuti del gruppo si mescolano agli esseri umani cercando nel frattempo di risolvere il problema della loro “disattivazione” a tempo, fallendo nel tentativo: nemmeno il loro creatore, scopriranno, è in grado di aiutarli. I replicanti, semplicemente, desideravano vivere ma anche questo loro minimo desiderio gli sarà negato.



Oltre al genio di Dick nel confondere realtà e finzione, creare un mondo decadente molto simile, nelle sue caratteristiche consumistiche, a quello contemporaneo, di descrivere l'umanità sempre più preda di credenze mistiche che alla fine si riveleranno fasulle, riesce in maniera esemplare a rendere gli androidi esseri per certi aspetti migliori degli esseri umani, seppur descritti come privi di empatia... il tema della ribellione degli schiavi è uno dei motivi conduttori del film e del romanzo. Schiavi replicanti ma anche esseri umani degradati al ruolo di “speciali” detti anche “teste di gallina” o di “formica”, per il loro quoziente intellettivo danneggiato irrimediabilmente dalle radiazioni. Proprio J. Isidore, uno degli speciali, sarà l'unico a prestare aiuto ai replicanti in fuga, in un anelito di solidarietà istintiva che unisce i perseguitati,

gli schiavi e gli emarginati: “È vero, signor Baty – replicò Isidore. – Ma a me, cosa importa? Voglio dire, io sono speciale. Neanch'io sono trattato molto bene. Per esempio, non posso emigrare. – Si ascoltò mentre parlava, e percepi la sua ansia, la precipitazione. – Voi non potete venire sulla Terra, ed io non posso...” [...] – Sei un grand'uomo, Isidore – dichiarò Pris. – Sei un vanto, per la tua razza.” La differenza fra la versione cinematografica ed il racconto forse sta nel sottolineare con forza il tema “umanista” relativo agli androidi in fuga che vogliono solo vivere; nel racconto, invece, il tema della ribellione degli schiavi/androidi, seppure più sfumato, dove talvolta i replicanti appaiono freddi e calcolatori, dove la trama è densa di aspetti mistico-filosofici, viene comunque a galla piano piano, a tal punto

che lo stesso Deckard si innamora di un replicante donna rimanendone colpito e non riuscendo ad eliminarla (la donna poi avrà la sua rivincita finale). L'unico gesto empatico in un mondo artificiale dove persino gli stati d'animo sono regolati da una speciale apparecchiatura (il modulatore di umore Penfield) rendendo l'essere umano anch'esso poco più che una macchina: è l'amore per gli animali che, ormai rarissimi, diventano poco a poco semplicemente uno status symbol e non più una creatura di cui prendersi realmente cura. Tant'è vero che i negozi di animali/elettrici o meglio di animali/androidi hanno più fortuna di quelli che vendono animali veri. In questa decadenza etico-morale, gli androidi sembrano essere gli unici a mostrare caratteristiche realmente umane, non foss'altro per la voglia di vivere e per la solidarietà che si in-

staura fra loro. La lotta di classe che si manifesta con la ribellione, l'amore per la vita dimostrato da esseri che di umano non dovrebbero aver nulla, emergono con forza in tutto il romanzo ma soprattutto nel film, che segue binari a volte paralleli e distaccati dal racconto originale (il famoso monologo finale di Roy Baty /Rutger Hauer nel romanzo è inesistente), che però sottolinea con forza il tema della ribellione al padrone da parte di schiavi dalla vita “precaria” ma di intelligenza superiore. Infine anche il mondo di Deckard, dissilluso da una religione fasulla (il Mercerismo, fondato da Wilbur Mercer il quale si rivelerà infine solo un attore cinematografico che interpreta il ruolo del Dio/Profeta), prostrato dal senso di colpa dovuto all'empatia con le sue vittime, si dissolverà pian piano... come lacrime nella pioggia.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 5 - 23 febbraio 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta